

SANTIAGO DEL CILE

È morta la vedova di Allende. Una vita contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE ■ È morta Hortensia Bussi. «Tencha», come la chiamava chi le voleva bene, era la vedova di Salvador Allende, il presidente cileno il cui governo democraticamente eletto fu rovesciato dal golpista fascista Augusto Pinochet con l'aiuto della Cia. Dopo il colpo di Stato e l'inizio della feroce dittatura, Tencha fuggì in Messico, da dove denunciò le violazioni dei diritti umani e gli omicidi ordinati dal generale Pinochet. Rientrò in patria nel 1988. Aveva 94 anni, e teneva un blog: <http://tenchalende.wordpress.com> Hortensia Bussi conobbe Allende nel 1939, durante un terremoto che quel giorno colpì la città di Chillan, e si sposò l'anno dopo. L'11 settembre del '73, il giorno del colpo di stato di Pinochet, si rifugiò nella casa di un amico e l'indomani diede sepoltura alle spoglie del marito. Di lì a poco, Hortensia fu costretta ad abbandonare Santiago e ad esiliarsi in Messico, dove rimase fino al 1988, lottando incessantemente contro Pinochet. Quando le fu concesso di rientrare nel paese natale, le sue prime parole furono: «Non porto nè rancore nè vendetta».

larla». Musica per i tanti gay che hanno creduto nel «Yes, we can» di Obama e che, secondo il New York Times, cominciavano a dubitare delle promesse del presidente, rimaste ferme alla campagna elettorale.

MALUMORI GAY

Già era stata maldigerita la presenza alla cerimonia di insediamento di un prete anti-gay, per non parlare dei malumori per l'assenza negli alti ranghi dell'amministrazione di un omosessuale: il più alto in grado è John Berry, capo dell'Office of Personnel management della Casa Bianca, promotore del memorandum firmato giovedì scorso da Obama. Ed è stato proprio Berry, per tacitare i mugugni, a sottolineare che l'amministrazione intende fare molto di più. Superando anche la politica del «non chiedere, non dire», che permette ai militari Usa di restare nella forze armate se non si dichiarano apertamente gay.

Ci vorrà tempo, altro tempo. E la comunità gay non si accontenta della firma di Obama e di altre promesse. «Queste cose dovrebbero accadere oggi, sarebbero dovute accadere ieri e non è successo - ha detto Joe Solomonese, della pro-gay Human Right Campaign -. E finché non succederà la gente sarà frustrata». ♦

→ **Stop alle colonie** insistono gli Usa. Il ministro: è la «crescita naturale»

→ **Israele** è stata criticata per la chiusura dei valichi che isola Gaza

Clinton-Lieberman è gelo sulle colonie E spunta il giallo dell'accordo segreto

Il ministro degli esteri israeliano rivendica la «crescita naturale» delle colonie, la gente si sposa e fa figli. La segretaria di Stato replica: non c'è nessun accordo, formale o informale. Gli insediamenti non si devono espandere.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un incontro glaciale. Una divisione di fondo. Su questioni cruciali come lo stop agli insediamenti e il blocco di Gaza. Hillary Clinton contro Avigdor Lieberman: un match diplomatico ad alta tensione. Malgrado la richiesta americana di un blocco totale, nei suoi colloqui dell'altro ieri a Washington con la segretaria di Stato Usa, il ministro degli Esteri israeliano ha affermato che l'espansione è necessaria, in linea con la «crescita naturale» dei coloni. Lieberman, che abita in un insediamento, ha aggiunto che l'amministrazione americana precedente, quella di George W. Bush, aveva assicurato che questa visione era accettata da Washington. «In ogni posto del mondo, nascono bambini e la gente si sposa, qualcuno muore, e quindi non possiamo accettare di congelare completamente gli insediamenti - ha affermato il leader di Israel Beitenu (destra radicale laica) - penso dobbiamo mantenere la crescita naturale».

GELO AL VERTICE

Dal canto suo, la Clinton ha ripetuto la posizione americana, contraria all'espansione. «Vogliamo vedere uno stop agli insediamenti - ha detto la responsabile della diplomazia americana - pensiamo sia una parte importante ed essenziale dello sforzo per giungere ad una pace globale e alla creazione di uno Stato palestinese». La Clinton ha poi dichiarato che non esiste nessun accordo segre-

to con Israele sull'espansione degli insediamenti: «Guardando alla storia dell'amministrazione Bush - ha tagliato corto la segretaria di Stato - non vi è nessun accordo informale o orale» in questo senso.

HILLARY SI ROMPE IL GOMITO

E proprio Hillary Clinton, dopo l'incontro, è stata protagonista di una brutta caduta mentre si stava recando alla Casa Bianca. Si è fratturata il gomito, e la prossima settimana sarà sottoposta a intervento chirurgico.

Un recente rapporto di B'tselem, l'organizzazione israeliana per i diritti umani, rileva che la crescita della popolazione dentro gli insediamenti israeliani nei territori occupati è quasi quattro volte maggiore che quella di Israele, contraddicendo ogni affermazione che questo incremento è dovuto alla «crescita na-

turale della popolazione». Secondo l'Ufficio Israeliano di Statistica la percentuale di incremento della popolazione negli insediamenti nell'ultimo quinquennio è stata dei 24.8% se comparata con il 6.6% in Israele.

PROTESTA FORMALE

Dalle colonie alla Striscia. Altro tema, altro contrasto tra Washington e Gerusalemme. Gli Stati Uniti hanno inviato una nota diplomatica a Israele nella quale si contesta la politica verso la Striscia di Gaza. Ad affermarlo è il quotidiano israeliano Haaretz, precisando che la nota è stata inviata tre settimane fa e che dell'argomento si è anche parlato durante l'incontro a Washington fra Lieberman e Hillary Clinton. Secondo fonti americane ed israeliane, la nota è stata seguita da una comunicazione ver-

L'israeliana B'tselem
Macché naturale, nelle colonie la popolazione aumenta 4 volte di più

bale che spiega come l'amministrazione di Barack Obama consideri non costruttiva la posizione israeliana di legare progressi sull'apertura dei valichi con Gaza alla vicenda del soldato rapito Gilad Shalit, prigioniero nella Striscia dal giugno 2006. Il messaggio centrale della nota è che «se Israele ritiene che l'Autorità nazionale palestinese vada rafforzata rispetto ad Hamas, allora deve intraprendere i passi necessari nella Striscia». Il primo di questi passi è permettere l'afflusso di cibo e medicine. Ma Washington chiede anche che sia permesso il trasferimento di fondi fra le banche di Ramallah, in Cisgiordania, e quelle a Gaza, e che siano facilitate le importazioni e le esportazioni per incoraggiare la crescita economica.

Per quanto riguarda l'auspicato afflusso a Gaza di cemento e altro materiale per la ricostruzione dei danni causati dall'operazione militare israeliana «Piombo fuso» - oltre 1300 palestinesi uccisi, cinquemila i feriti, in maggioranza civili - gli Stati Uniti si dicono pronti a lavorare per la creazione di un meccanismo sotto gli auspici dell'Onu per assicurare che il materiale sia usato a scopi civili e non per la costruzione di fortificazioni per Hamas. ♦

GUANTANAMO

Usa, una cinquantina di detenuti andranno a processo

■ Una cinquantina dei detenuti del carcere di Guantanamo saranno a processo entro l'anno, e dovranno affrontare una corte militare o una corte civile. Lo ha annunciato il ministro della Giustizia americano, Eric Holder, che ha presentato davanti alla Commissione Giustizia del Senato il progetto dell'amministrazione Obama per la chiusura del carcere speciale. Nello stesso tempo Holder ha invitato il Congresso a lavorare con la Casa Bianca per trovare parametri che consentano di affrontare la posizione giuridica di ogni prigioniero, anche quelli accusati di terrorismo. Holder ha assicurato che a tutti verrà resa giustizia «nel rispetto della legge».